



FIG. 1 - IL territorio di Calaforno (al centro il Mulino di Calaforno Sud).

UN IPOGEO PREISTORICO A CALAFORNO E IL SUO CONTESTO TOPOGRAFICO

di **LORENZO GUZZARDI**

Agli inizi della primavera del 1974 effettuai una campagna di ricognizioni sul terreno lungo il corso superiore del Fiume Irminio, nei territori di Monterosso Almo, Ragusa e Giarratana (1).

Alcuni rinvenimenti fortuiti mi permisero di accertare la presenza di una vasta zona archeologica a breve distanza da Giarratana, lungo le pendici meridionali del Piano Manna (2).

Innanzitutto riconobbi una necropoli preistorica con tombe a forno distribuite in due gruppi, fra i quali fu possibile identificare una grotta naturale utilizzata come sepolcro nella prima Età del Bronzo.

Successivamente, nel tentativo di riconoscere l'area dell'abitato, rinvenni più a Nord una nuova zona sepolcrale. Qui in aprile individuai, nei pressi del Mulino di Calaforno, un monumento di rilevante importanza, un ipogeo il cui ingresso cor-



FIG. 2 - Alla sinistra del Mulino l'ingresso dell'ipogeo.

risponde a quello di una tana di animali. Per l'esplorazione fui costretto all'uso di particolari attrezzature speleologiche (fig. 1).

L'acqua piovana che si era recentemente depositata all'interno del monumento, era defluita forse in occasione di alcuni lavori che nell'area intorno aveva portato a termine l'Ispettorato Agricoltura e Foreste. Dinanzi all'ingresso, infatti, a pochi metri di distanza, era stata procurata una sezione nel terreno per la creazione di una strada che attraversa la contrada. Appunto in questo luogo si poté recuperare un'abbondante quantità di materiale archeologico (fig. 2).

L'ipogeo risultò particolarmente eccezionale per la sua architettura e la sua vastità. Durante i lavori di rilievo furono recuperati altri frammenti ceramici nei sottili lembi di terra rimasti all'interno

(3). Qui tuttavia, era difficile, se non impossibile, individuare una stratigrafia o un deposito archeologico originario.

I.1. L'IPOGEO

È costituito da una serie di camerette che si succedono per un percorso di circa cento metri in senso irregolare, ma con l'ultimo ambiente nella parte più a Nord (Tav. I).

Vi si può accedere attraverso due ingressi, quello originario in gran parte ostacolato da un folto rovetto e da alcuni blocchi litici, e quello attuale. Entrambi sono orientati a Sud e guardano al Ruscello San Giorgio.

La sala dell'ingresso originario è profonda circa dodici metri ed è un vero vestibolo ricavato



FIG. 3 - Sala d'Ingresso originaria vista dalla prima camera.

probabilmente dall'allargamento di una grotta naturale (fig. 3).

Ad essa fanno seguito ben trentacinque camerette scavate in uno strato calcareo tenero, sottostante ad uno più duro che costituisce il soffitto perfettamente liscio.

Le pareti laterali hanno un andamento curvilineo e persino il pavimento è leggermente concavo.

La forma di quasi tutte le camerette è pressappoco circolare. In media esse hanno un diametro di tre metri circa. Sono ad altezza d'uomo, con un piano generalmente ribassato rispetto all'ingresso di ognuna.

Il sistema di comunicazione è costituito da aperture che possono considerarsi vere e proprie portelle la cui altezza arriva fino al soffitto, mentre in qualche caso sono evidenti delle finestre fra

l'ambiente n. 10 e il n. 19, nelle sale n. 26 e n. 27 (figg. 12, 13).

L'impressione di un percorso unico è interrotta da una sala plurilobata più grande delle altre (ambiente n. 10 o *sala di raccordo*) (fig. 11). In essa sono evidenti dei rimaneggiamenti. Di certo è che in origine non comunicasse direttamente con la sala n. 27 (figg. 9, 10).

Una certa modificazione degli ambienti trova diverse spiegazioni ed è, tranne in qualche caso, difficilmente accertabile. Ad esempio, è difficile dire se l'esistenza delle finestre sia relativa all'impianto originario o ad un momento successivo.

Gli unici elementi di riferimento cronologico sono i frammenti ceramici raccolti all'interno nelle diverse camere, ma anche dinanzi agli ingressi poiché rigettati da successivi frequentatori.



FIG. 4 - Particolare della cameretta n. 2 dalla prima camera.

I materiali più antichi che siano stati raccolti si datano alla tarda Età del Rame (cultura di Malpasso-Piano Quartara).

Si tratta di qualche frammento ad impasto con superficie monocroma rosso-violacea e dallo spessore più o meno consistente. Un gruppo di anse apicate o *ad angolo retto* sono tipiche di questa Età e qui sono documentate. Vi si aggiungono altri frammenti che, per mancanza di dati stratigrafici, sono non perfettamente collocabili, ma anch'essi precedenti il primo Bronzo e richiamanti ad una serie di stili decorativi tipici dell'Età del Rame nel Mediterraneo centrale (Zebbug, Chiusazza, Grotta Zubbia di Palma Montechiaro) (4).

Qui segue l'elenco degli oggetti raccolti e pertinenti a questa fase.

Dal taglio dinanzi all'Ipogeo: ansa acroma apicata del tipo Malpasso-Piano Quartara, largh. max. cm. 8, alt. cm. 12, spess. med. della presa cm. 2,5 (CAL/T 1).

Dal taglio dinanzi all'Ipogeo: pochi frammenti in vernice rossa violacea del tipo Malpasso (spessori che variano da cm. 0,5 a cm. 2,50) (s. inv.).

Dalla sala n. 26: due frammenti (orlo), che attaccano, di un *pithos* con decorazione a strisce verticali irregolari di colore bruno violaceo su fondo crema, spess. med. del vaso cm. 1,50, largh. cm. 10, alt. cm. 13,5 (CAL/I, 1, fig. 17).

Dalla sala n. 26: due frammenti di un grande *pithos* con decorazioni geometriche a fasce oblique incontrantisi nella parte inferiore. I motivi decorativi sono in bruno su fondo beige chiaro. La ceramica è compatta e liscia all'esterno. Spess. cm. 1,50, all'orlo dritto cm. 1. Largh. cm. 15,5, alt. cm. 8,5 (CAL/I 2, fig. 16).

La prima Età del Bronzo è sufficientemente documentata da frammenti appartenenti a fasi di transizione e al Castellucciano classico.

Dal taglio dinanzi all'Ipogeo: frammento di un vaso ad impasto con presa poco accentuata di forma circolare e orlo svasato. Forma aperta. Dipinto in rosso-mattone sia all'interno che all'esterno. Spess. all'altezza della presa cm. 4,3, largh. cm. 8,5, alt. cm. 12 (CAL/T 2, fig. 18).

Dal taglio dinanzi all'Ipogeo: ansa acroma che raggiunge l'orlo del vaso, forma arrotondata, alt. cm. 15, spess. cm. 5,5 (CAL/T 3).

Dal taglio dinanzi all'Ipogeo: frammento castellucciano classico con tre fasce nere su fondo rosso arancione, spess. cm. 2, largh. cm. 5 (CAL/T 4).

Dalla sala n. 26: frammento di ansa verticale con decorazioni brune su fondo rosso, spess. cm. 1,5, alt. cm. 6, largh. cm. 4 (CAL/I 3).

Dalla sala n. 24: corno fittile mancante della estremità superiore e di quella inferiore. Impasto compatto di color chiaro. Spess. max. cm. 3,50. Alt. max. cm. 10,5. Potrebbe appartenere anche alla fase precedente (CAL/I 4).

La media Età del Bronzo appare abbondantemente rappresentata da frammenti di ceramica grezza e mal cotta e da altri decorati appartenenti alla cultura di Thapsos.

Dalle sale n. 24, n. 26, n. 27, n. 29: numerosi frammenti di coppette colore grigio (fondi e orli) con incisioni a solchi paralleli distanti cm. 1 in senso orizzontale e cm. 0,5 in senso obliquo (fig. 19).

Dalle stesse sale esclusa la n. 29: un numero rilevante di frammenti appartenenti a grossi vasi in ceramica cotta non uniformemente, con risultati cromatici cangianti dal rosa al grigio chiaro.

La tarda Età del Bronzo è testimoniata da materiali riferibili alle culture di Pantalica e Cassibile, raccolti nelle sale n. 24 e n. 27 (fig. 20).

In età classica l'Ipogeo fu frequentato nel V sec. a.C., come testimoniano alcuni frammenti a vernice nera; e poi in epoca tardo-imperiale, a giudicare dai molti frammenti di lucerne annerite dall'uso.

Anche la tarda Antichità e l'alto Medioevo sono ampiamente documentati.

Attualmente distinguiamo in tre gruppi i materiali di queste fasi. Il primo si data fra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C. Il secondo al III-IV sec. d.C. Il terzo dalla fine del V al IX secolo.

Al primo gruppo si data un interessantissimo idoletto fittile di divinità o demone della serie Bes-Phtah. Si tratta di una figura scimmiesca inginocchiata, itifallica, che trattiene fra le braccia, forse, un bambino avvolto in un mantello. Le mani poggiano sulle ginocchia. Solo la parte frontale è ottenuta da una forma (alt. cm. 8,5, largh. max. cm. 5, prof. cm. 3,3) (5).

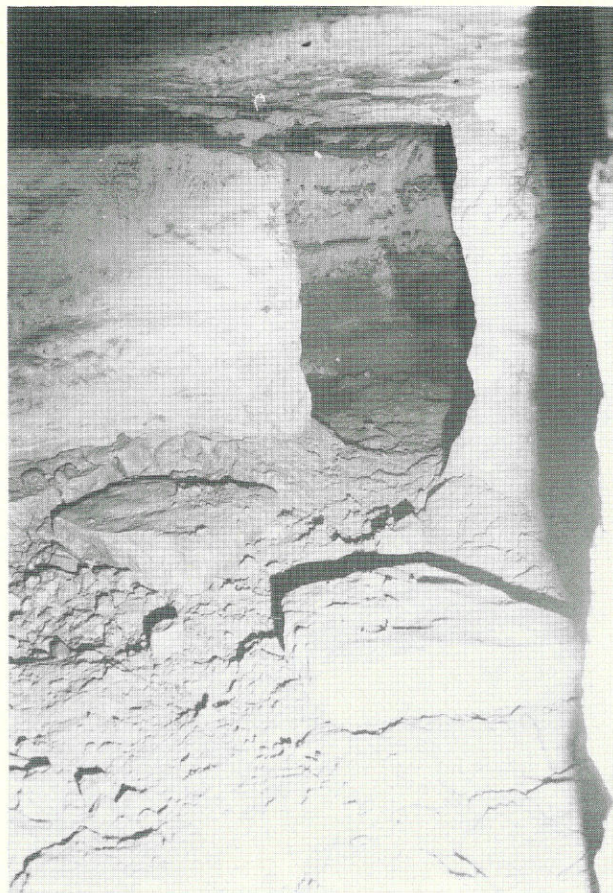


FIG. 5 - La cameretta n. 4.

I.2. INTERPRETAZIONI DEL MONUMENTO

Non è sempre possibile stabilire delle relazioni fra le frequentazioni successive al momento originario e le trasformazioni degli ambienti. Di conseguenza alcuni abbinamenti resteranno sul piano ipotetico.

È ovvio che le condizioni del giacimento archeologico non hanno assolutamente agevolato la ricerca, che si è ridotta al rilievo e alla raccolta dei materiali senza vere indagini di scavo.

Tentativi di individuare, nei pressi dell'ingresso attuale, strati non sconvolti sono apparsi fino ad ora inutili. Comunque solo in questo tratto del monumento è pensabile che si trovi qualche deposito sigillato dalla frana che causò l'apertura attuale e il riempimento parziale delle stanzette n. 14, n. 15 e n. 16.



FIG. 6 - Particolare della cameretta n. 5.

Un'indagine di questo tipo sarebbe utile per stabilire quando fu possibile, per la prima volta, accedere all'Ipogeo tramite l'ingresso suddetto.

In epoca classica soprattutto il gruppo delle stanze 17-21 e la parte più recondita (dove effettuai un saggio di scavo) sembrano essere stati i luoghi più frequentati (fig. 15).

In epoca tardoantica la *sala di raccordo* fu modificata, come dimostra una sepoltura a loculo di un bambino sulla parete orientale, tagliata poi da un canaletto di comunicazione fra questa sala e la n. 27 (figg. 9, 10).

In epoca relativamente recente furono scavati, nelle zone superiori delle pareti, degli incavi per posare le lucerne, soprattutto nella *sala di raccordo*.

Resta da stabilire quando furono procurate le finestre e per quale motivo. La spiegazione di ciò

è, a mio parere, connessa all'identificazione degli usi che ebbe il monumento.

E d'altra parte il problema della utilizzazione originaria appare il fatto più interessante e quello che ha maggiori implicazioni di ordine generale.

L'Ipogeo risulta scavato verso la seconda metà del III millennio a.C., come testimoniano i frammenti più antichi fra quelli raccolti. La sua datazione definitiva dovrebbe essere confermata dalla recente scoperta dell'abitato relativo, al di là del San Giorgio (6).

Negli scarichi di questo villaggio non si sono mai trovati elementi riportabili alle prime fasi dell'Età del Rame. Mancano del tutto frammenti tipo San Cono-Piano Notaro, Conzo e Serrafelichio. In tutta la zona non un frammento riportabile a questi orizzonti culturali si è mai raccolto in

quattro anni di ricerche: *argumentum ex silentio* che inizia a darci quanto meno delle indicazioni.

Non si può escludere, tuttavia, che un domani le nuove scoperte riportino più indietro la data d'impianto del monumento.

Per quanto riguarda l'uso, è da escludere che l'Ipogeo fosse in origine un luogo di abitazione, mentre può darsi che sia divenuto tale molto più tardi, nel momento degli abituri rupestri alto-medievali.

Per l'Età del Rame il monumento risulta un *unicum* sia in Sicilia che nel Mediterraneo. Gli unici confronti possibili, solo per alcune delle sue caratteristiche, sono quelli con le *domus de janas* sarde (7), con le tombe di Xjemxia (8) e l'Ipogeo di Hal Saflieni a Malta (9).

Così risalta la presenza in Sicilia di un documento, anche se sotterraneo, di quel megalitismo

che fino ad ora si è creduto non interessasse l'isola.

Le finestre possono vagamente ricordarci Hal Saflieni. La successione delle camerette ci richiama, invece, sia le tombe castellucciane sia qualche *domus de janas* (Busachi, Anghelu Rujù).

Un confronto ancora più interessante, anche sotto il profilo cronologico e culturale, è quello istituibile con le tombe di Malpasso (Enna) (10).

Ma a differenza delle strutture plurilobate o di quelle a camera centrale riscontrabili a Malta, Malpasso e in Sardegna, qui è rimasta una successione più o meno regolare, tranne in un caso (ambiente n. 10 bis).

L'idea di un luogo di culto con un ambiente principale non è giustificabile per mezzo della *sala di raccordo*, che dovette divenire tale in un secondo momento. Mentre è evidente il *percorso unico*



FIG. 7 - Passaggio dalla cameretta n. 6 alla n. 5.

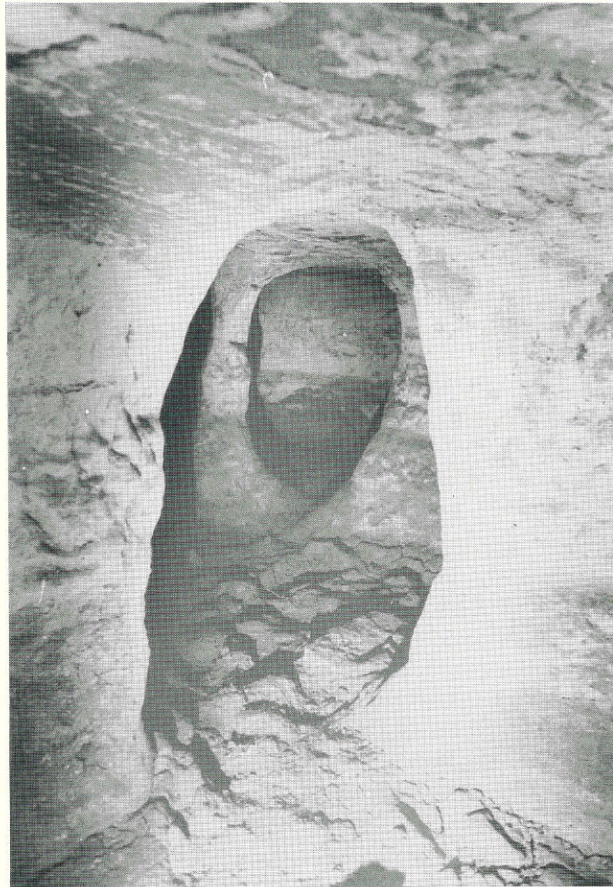


FIG. 8 - Passaggi alla cameretta n. 9 e alla sala di raccordo.



FIG. 9 - Loculo di epoca tardoantica e passaggio di un canaletto di età più recente.

che è stato supposto anche per Hal Saflieni (11).

Dunque l'idea che l'Ipogeo servisse in origine come sepoltura appare la più accettabile. Resta da stabilire il modo.

A questo proposito sembra importante l'aver individuato, lungo il percorso, qualche grosso blocco di pietra perfettamente collocabile all'ingresso delle camerette (figg. 4, 5).

L'unica ricostruzione attendibile è questa. L'Ipogeo dovette essere scavato con selci legate a bastoni da un gruppo di fossori in un tempo certamente non breve, forse qualche decennio. Il fuoco e l'acqua dovettero essere elementi assai utili per aggredire il calcare.

Sistemato il vestibolo o *sala d'ingresso* si iniziò a scavare un percorso a forma di budello, condizionato probabilmente dall'andamento degli strati.

Se dalla camera n. 3 si fosse proceduto verso Nord, ben presto lo spessore dello strato con la sua pendenza avrebbe costretto gli scavatori a ridimensionare l'altezza degli ambienti, come avvenne successivamente alla fine dei lavori.

Lungo la camera n. 5 l'incavo nella parete meridionale mostra che i fossori forse si pentirono di procedere in quella direzione, che avrebbero comunque ripreso più tardi nella stanza n. 8 (fig. 6).

Lo sfruttamento di un certo settore dello strato tenero appare anche evidente dalla figura planimetrica: anche per il caso delle camere 21-27 ci si espanse in senso Est-Ovest. È un'ulteriore prova che la pendenza degli strati dovette avere un peso non indifferente nelle scelte di coloro che scavarono il calcare (Tav. II).

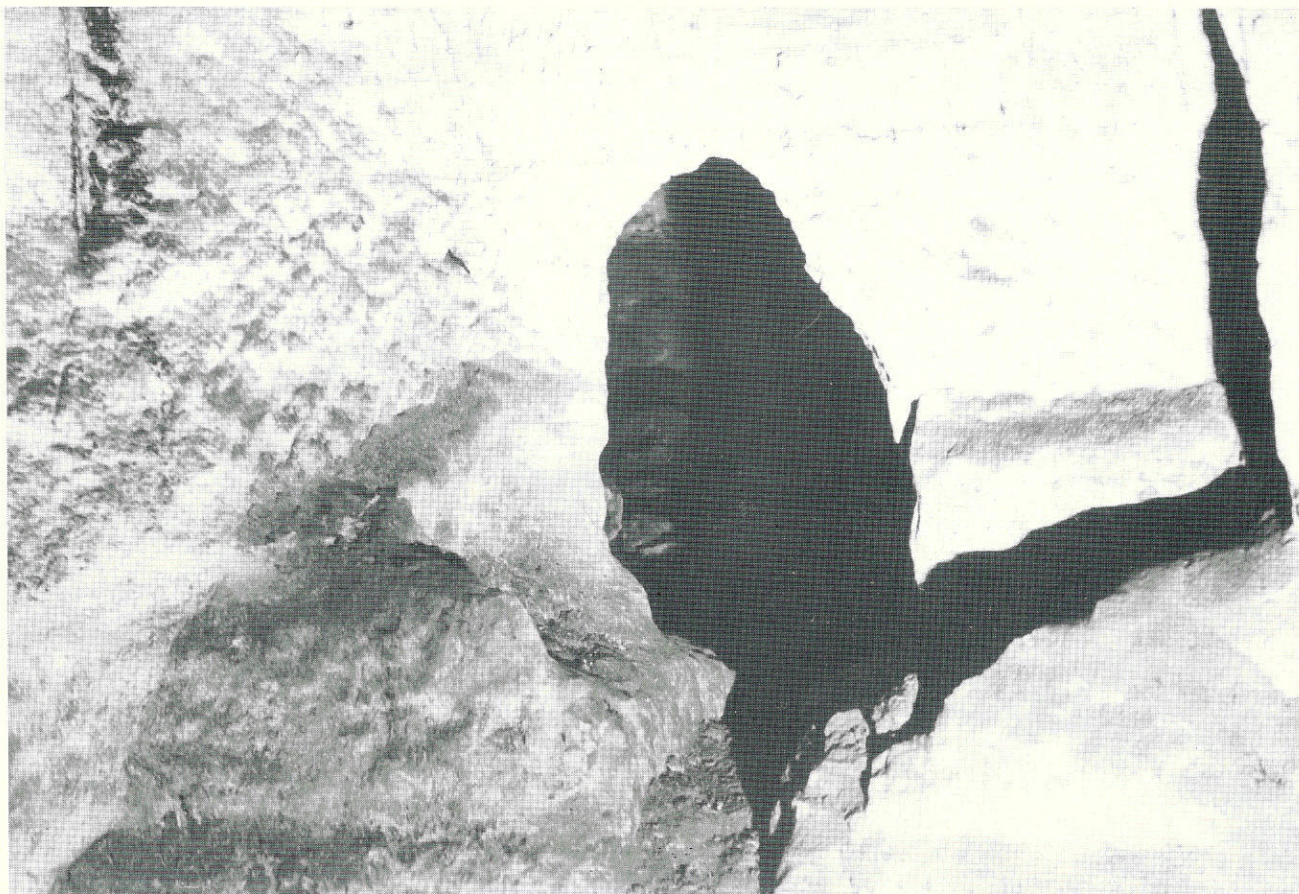


FIG. 10 - Particolari del loculo e del canaletto.

Si trattò pertanto di un progetto unico e di massima. Le persone o i gruppi che commissionarono questo immane lavoro vollero a loro disposizione poco più di trentacinque stanzette. Ognuna di esse, a partire dall'ultima, dovette essere chiusa con i portelli litici, di cui sono visibili i resti, e col tempo si procedette fino all'esaurimento.

All'interno, rannicciati lungo le pareti laterali di ogni camera o deposti in maniera irregolare dovettero esservi seppelliti gli appartenenti al gruppo sociale o alla comunità che commissionò il lavoro. In questo modo alcune centinaia di morti vi trovarono la loro brava sistemazione.

A questo punto la storia dell'ipogeo va «letta» insieme ai dati provenienti dal resto del circondario. Qui ricordiamo che l'uso che si fece del monumento nell'Età del Bronzo procurò una fuorius-

scita dei materiali più antichi nella zona dinanzi all'ingresso. In questa Età non è escluso che la galleria servisse già come santuario; mentre fu certamente un luogo di culti assai specifici nel V sec. a.C., come dimostra la statuetta del demone ventruato.

Alle spalle di questo fatto sacro di età classica vi è forse una lunga tradizione risalente ad età preistorica. Altrimenti una giustificazione possibile del culto in età classica è che un gruppo rurale gravitante nell'orbita di Kasmenai (12), impressionato da un'escavazione tanto strana da ricollegarla ad esseri sovrumani, si comportò secondo un processo culturale simile a quello che portò i pastori sardi ad intendere le tombe dei loro antenati preistorici come le *domus de janas* e cioè le case delle streghe.



FIG. 11 - La sala di raccordo.

È difficile, pertanto, con i pochi elementi che abbiamo a disposizione, comprendere come siano andate le vicende in relazione ai cambiamenti che subì l'Ipogeo sepolcrale dell'Età del Rame.

Nell'età delle catacombe funerarie tardo-romane e degli abituri rupestri alto-medievali è facile immaginare quale uso se ne sia fatto.

II.1. IL COMPLESSO SELCIFERO DEI MONTI IBLEI

La scoperta dell'Ipogeo coronò in qualche modo le ricerche che in quegli anni andavo compiendo nei Monti Iblei (Tav. III).

Si trattava di un'area non ancora esaurientemente esplorata dagli archeologi preistorici e da quelli classici. Gli scavi e le ricognizioni vi erano

iniziati un secolo addietro per opera di Ippolito Cafici (13).

I due poli del territorio da lui frequentato erano le Contrade S. Cono (Vizzini) e Calaforno (Monterosso Almo), dove rispettivamente la sua famiglia aveva costruito due grandi ville. La sua esperienza di archeologo e geologo doveva affondare le radici in questa parte della Sicilia.

Nella letteratura specifica queste contrade divennero ben presto note soprattutto ai lettori del «Buletino di Paletnologia Italiana», nel quale Ippolito Cafici e suo fratello Corrado collaboravano assiduamente.

Ben presto la zona fu oggetto delle ricerche di Paolo Orsi. Una serie di scoperte casuali nella Contrada Donna Scala furono da lui segnalate nella stessa rivista (14).



FIG. 12 - Dalla cameretta n. 21 alle nn. 27, 28 e 29.

Ma contemporaneamente Orsi dava le prime notizie degli scavi da lui compiuti nelle più importanti stazioni del primo Periodo Siculo, mettendo in risalto i risultati ottenuti in quella di Monte Sallia di fronte alle antiche miniere di Monte Tabuto (Comiso) (15).

Attraverso questi contributi apparve chiaro che il gruppo dei Monti Iblei è interessato da insediamenti preistorici di diverse epoche. Si scoprì una consistente attività di estrazione della selce e persino un attardamento della tecnica di tradizione paleolitica. Una *facies* campagnana fu riconosciuta sia nei pressi di Giarratana e Monterosso Almo sia a Monte Tabuto (16).

Ippolito Cafici indagò di questo comprensorio anche le caratteristiche geologiche: esame fra

l'altro molto legato all'analisi degli oggetti litici rinvenuti *in loco* (17).

Agli studi stratigrafici del Cafici ne sono seguiti molto altri (18). Si è presa in esame una formazione calcarea tipica di questa zona, definita *Ragusa*, e si è verificato che quasi esclusivamente nella parte inferiore di essa (*Membro Leonardo*) vi sono lenti e noduli di selce brune, chiare, giallastre e rossastre.

Nello strato più alto, databile fra l'Aquitania e il Langhiano, si alternano calcareniti e calcari marmosi.

La selce, inoltre, è presente nel *Membro Amerillo* (Cretaceo) sottostante alla *Formazione Ragusa*. In questo caso affiora soprattutto nel territorio di Monterosso Almo.



FIG. 13 - La cameretta n. 22 dalla n. 23.

Tutta questa zona è delimitata da formazioni plioleistoceniche e dalla serie solfifera siciliana già affiorante ad Ovest di Licodia Eubea.

Verso il mare, nel tratto meridionale dei Monti Iblei, le cave profondamente incise nell'altipiano ci permettono di verificare i due membri della *Formazione Ragusa*.

Lungo l'Irminio, la presenza di alcuni noduli di selce non sembra essere stata molto sfruttata in epoca antica. Le contrade più interessanti da questo punto di vista sono quelle comprese fra Giarratana e Modica.

In direzione di Comiso, invece, fu molto frequentato il circondario di Canicarao, dove nella prima Età del Bronzo un giacimento di materiale siliceo biancastro suggerì a Monte Tabuto l'impianto di miniere scavate nella roccia (19).

È possibile individuare altri distretti minerari a Rubalà, Alia, Scalona e Calaforno, contrade che si succedono da Nord a Sud lungo un percorso fluviale che comprende per circa diciotto chilometri il Fiume Grande di Vizzini, l'Amerillo e la Cava Manna, affluente dell'Irminio. Qui si tratta di luoghi di rifornimento agevolmente collocabili nell'Età del Rame, i quali dovettero sopravvivere, tuttavia, fino alla prima Età del Bronzo (20).

II.2. IL TERRITORIO DI CALAFORNO

Il territorio di Calaforno si estende per circa nove chilometri quadrati ed è compreso fra il Fiume Irminio (ad Est) e l'Altipiano di Chiaramonte (ad Ovest), che raggiunge con la Serra Muraglia e



FIG. 14 - La cameretta n. 22 dalla n. 23.

le zone più alte di contrada Addiélia gli ottocento metri (21) (Tav. IV).

Il limite settentrionale è costituito dalle sorgenti della Cava Manna; quello meridionale dalla confluenza di essa col Fiume Irminio.

Si tratta di un gruppo di contrade attraversate nella parte mediana in senso Nord-Sud dalla valle fluviale del Manna, lungo il cui percorso si trova a quota 526 la Casa Cafici.

La zona occidentale è caratterizzata dal rilievo piuttosto accentuato e da profonde incisioni generate dall'azione degli affluenti del Manna, il più importante dei quali è il ruscello San Giorgio.

La zona orientale, ricca di sorgenti, va degradando verso l'Irminio con una morfologia a gradinate.

L'area presa in esame comprende territori dei Comuni di Monterosso Almo, Giarratana e Ragusa. Essi si incontrano sul Piano Manna, la cui quota più alta è di 588 metri.

Le ricerche archeologiche nell'ex-feudo di Calaforno furono iniziate in modo del tutto occasionale.

La scoperta di una grotta sepolcrale (lunga m. 3, larga m. 1,72 circa e alta m. 1,12) permise ad Ippolito Cafici, nell'ultimo venticinquennio del secolo scorso, di mettere alla luce resti scheletrici, frammenti di vasi, schegge di selce e una bella lama di ossidiana (22). Il Nostro ritenne di poter datare la tomba al Neolitico; ma dalla sua stessa descrizione il contesto archeologico sembra ricondurci alla tarda Età del Rame (23).



FIG. 15 - Le camerette nn. 31, 32, 33.

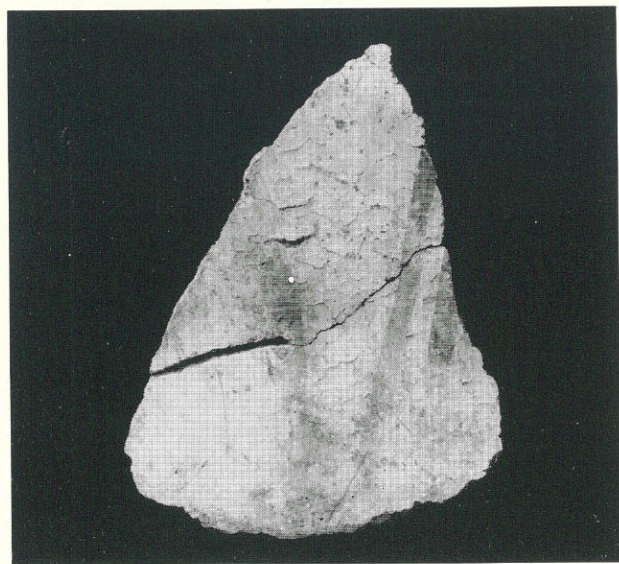


FIG. 16 - Frammento del tardo Rame dall'Ipogeo.

Sulla fine del secolo Paolo Orsi dava notizia di un gruppo di tombe castellucciane e di altri documenti più recenti identificati a Donna Scala, a breve distanza dalla Casa Cafici, ma nel versante che guarda Giarratana (24).

Nella parte meridionale della stessa contrada il rinvenimento più significativo era quello di un ripostiglio assai noto agli studiosi col nome del vicino centro abitato. Esso conteneva circa due quintali di bronzi, fra cui alcune asce ad occhio che ci riporterebbero alla *facies* di Cassibile (25).

Nel 1916 Cafici prendeva in esame alcuni oggetti in pietra basaltica levigata, trovati in grande quantità nella zona di Calaforno Nord. Si trattava di una serie di percussori lavorati con incavi, secondo una tecnica nota attraverso altri esemplari preistorici della Danimarca (26).

La presenza di questi oggetti, almeno per il materiale adoperato, non doveva sorprendere eccessivamente. Il basalto era infatti facilmente recuperabile nelle vicine contrade vulcaniche del Monte Lauro.

Dopo il 1920 lo stesso studioso riconosceva, tanto a Calaforno quanto nella valle dell'Amerillo e nell'altipiano soprastante, la presenza di stazioni-officine specializzate nell'estrazione e nella prima sbazzatura delle selci (27).

L'opinione di una «persistenza della civiltà paleolitica nella neolitica» era giustificata dal fatto che ci si trovava di fronte ad un'industria molto varia e grossolana, con bifacciali, *pics* e schegge di tipo campignano.

Nel maggio del 1930 Cafici scopriva «una fossa a pianta quasi circolare del diametro di m. 1,80» (28). In essa rinvenne due livelli. Il più alto conteneva ossa umane, frammenti di ceramica, parte di una piccola macina basaltica e una grossa scheggia irregolare di selce.

Lo strato inferiore di colore scuro era caratterizzato da frammenti ceramici ad impasto, fra cui una «bugnetta di presa cilindroide piena» e un cocci con decorazione a piccoli rombi impressi; vi erano associati un coltellino di selce a sezione triangolare e di fattura regolare e un frammento di un coltello d'ossidiana a sezione trapezoidale.

La fossa veniva interpretata come sepoltura neolitica attribuibile all'orizzonte culturale di Stentinello.



FIG. 17 - Frammento del tardo Rame dall'Ipogeo.



FIG. 18 - Frammento del primo Bronzo dal taglio dinanzi all'Ipogeo.

Particolarmente significativa apparve la presenza di ocre rossa visibile sulla roccia. Mentre risultò piuttosto enigmatica l'assenza di ossa umane nello strato inferiore. Comunque lo scopritore ritenne che si trattasse, piuttosto che di due sepolcri sovrapposti, di una tomba monosoma.

Anche il tratto meridionale di Calaforno, e cioè quello relativo alle nuove scoperte, gli era noto almeno per l'esistenza di noduli di selce giallastra nei pressi del Mulino (29).

Non è ben chiaro, invece, a quale gruppo di tombe egli si riferisce quando sostiene che «non poche che s'incontrano in quei pressi» sono violate da tempo immemorabile (30).

II.3. LE NUOVE SCOPERTE A CALAFORNO SUD

Di recente le ricerche archeologiche si sono estese a tutta l'area intorno all'Ipogeo e cioè a quella zona che abbiamo denominato Calaforno Sud (31) (Tav. V).

Due gruppi di tombe a forno si riferiscono per lo più ad una necropoli castellucciana devastata da scavatori di frodo.

Nella parte settentrionale si contano ventidue tombe, alcune delle quali devono datarsi alla tarda Età del Bronzo con una riutilizzazione nel VI sec. a.C., testimoniata da qualche frammento di copette greco-arcaiche.

Da una delle tombe delle pendici meridionali provengono, invece, alcuni materiali fittili e una ventina di scheletri umani deposti con una concentrazione dei crani.

Purtroppo lo scavo era stato iniziato, qualche giorno prima del mio arrivo, da clandestini e quindi mi dovetti limitare ad un'azione di recupero.

Del corredo funerario, associato agli scheletri, si rinvennero un bicchiere biansato con decorazioni nere su fondo rosso, un piccolo contenitore in ceramica grezza di colore bruno e frammenti di un bicchiere a clepsidra.

Isolata nel pianoro era un'altra tomba anch'essa rimaneggiata. Si trattava in questo caso di una cavità naturale utilizzata come sepolcro. Fu una vera fortuna recuperarvi, insieme a resti scheletrici, una tazza monoansata quasi intera del tipo ad ansa uscente raccordante orlo e fondo.



FIG. 19 - Frammenti ceramici della cultura di Thapsos dall'Ipogeo.



FIG. 20 - Frammento di ceramica piumata della cultura di Cassibile.

Le decorazioni del vaso, in nero su fondo rosso arancione, sono tipiche dello stile castellucciano: rombi grandi irregolari che si susseguono in senso orizzontale nel tratto medio del vaso e una fascia verticale opposta all'ansa con due settori riempiti da piccoli rombi. La forma ceramica richiama analoghi esemplari del Museo di Adrano (32), forse più recenti, e ci suggerisce una certa relazione col mondo etneo della prima Età del Bronzo.

Più a Nord, nei pressi dell'Ipogeo, oltre Cava Manna e il San Giorgio, si rinvenne dapprima una fossa circolare campaniforme di epoca tardoantica. Essa dovrebbe, in qualche modo, riconnettersi a gruppi rurali la cui presenza, per quell'epoca, è testimoniata anche da alcune tombe monosome a cassa che si rinvennero lungo la Cava Manna.

Questi monumenti furono messi in luce casualmente delle ruspe dell'Ispettorato Agricoltura e Foreste, rispettivamente a Sud-Ovest e ad Est del Mulino di Calaforno. In un caso si provvedeva all'impianto di un vivaio, in un altro all'allargamento di una strada.

Durante i lavori per lo stesso vivaio fu rimosso un giacimento archeologico preistorico con frammenti ceramici dell'Età di Malpasso e con



FIG. 21 - Zona della necropoli meridionale dell'Età del Bronzo.

macine, macinelli, battitoi e selci lavorate (33). Si trattava degli scarichi del villaggio, che doveva essere nella collina soprastante. Per quanto risultò dalla lettura degli strati messi in luce dalle ruspe, il materiale era certamente di riporto.

Nei pressi e a breve distanza dall'Ipogeo, se ne rinvenne un altro più piccolo, con la caratteristica sequenza di camerette: un'importante conferma che il più grande fu in origine un sepolcro collettivo. Questa nuova tomba era costituita da quattro stanze con anticella; fu difficile esplorarla poiché parzialmente riempita di acqua piovana (Tavv. V 3, VI).

Vicinissima al Mulino un'altra tomba con una sequenza di due camerette, interamente svuotate da tempo, sembra riportarsi alla stessa *facies* cul-

turale del villaggio, del piccolo e del grande ipogeo (Tav. V 4).

A Nord-Ovest del vivaio, sotto un livello del tardo Rame-inizi Bronzo, si rinvenne uno strato stentinelliano messo in luce dai soliti tagli nel terreno procurati dalle ruspe. Vi si raccolse un bellissimo frammento di ceramica con incisioni a zig-zag curvilinei (Tav. V 5).

III.1. CALAFORNO NELL'ETÀ DEL RAME

I nuovi dati emersi in questo quinquennio ci permettono di riconsiderare alcune questioni relative all'Età del Rame in Sicilia e in particolare a questa zona interna della cuspide sud-orientale.

La sfera economica incomincia a farsi meno oscura. Attraverso queste scoperte viene confermata l'impressione che la regione dei Monti Iblei



FIG. 22 - Zona della necropoli settentrionale dell'Età del Bronzo.

sia stata particolarmente ricca. Deve esserci una stretta relazione fra il complesso dei beni minerari e la costruzione di una così vasta galleria sepolcrale; un'opera eccezionale come questa va bene in una zona così felice per le risorse locali.

La selce dei Monti Iblei veniva sbazzata e lavorata *in loco* e poi esportata in altre parti dell'isola e persino a Malta (34). I percorsi fluviali ne rappresentavano il tramite viario e non poca gente doveva essere addetta a questi commerci.

Il villaggio eneolitico di Calaforno, controllando a Sud chi veniva dalla costa meridionale tramite l'Irminio, aveva alle spalle quella vastissima zona mineraria in cui si erano stabilite altre stazioni.

Frequentata già nel Neolitico, questa area, per le sue caratteristiche geologiche, non doveva offrire un particolare sfruttamento agricolo.

I boschi e le cave di selce dovevano essere le prime voci dell'economia locale. Quando questa economia fu incentivata dall'esterno si ebbe, per mancanza di vicine concorrenze, un particolare sviluppo nel III millennio.

I Maltesi, ad esempio, potevano fare a meno ormai di rifornirsi di ossidiana della più lontana Lipari. E spesso in luogo di essa ricorsero alla selce siciliana. Invece non sfruttarono molto, per il tipo scadente di materiali, le cave d'ossidiana di Pantelleria (35).

Tutto ciò non poteva non essere in stretto rapporto con una classe di specializzati esportatori che facevano da tramite fra i Monti Iblei e i luoghi d'importazione.

Le ricerche generali ci permettono di guardare all'Età del Rame siciliana come a un periodo di

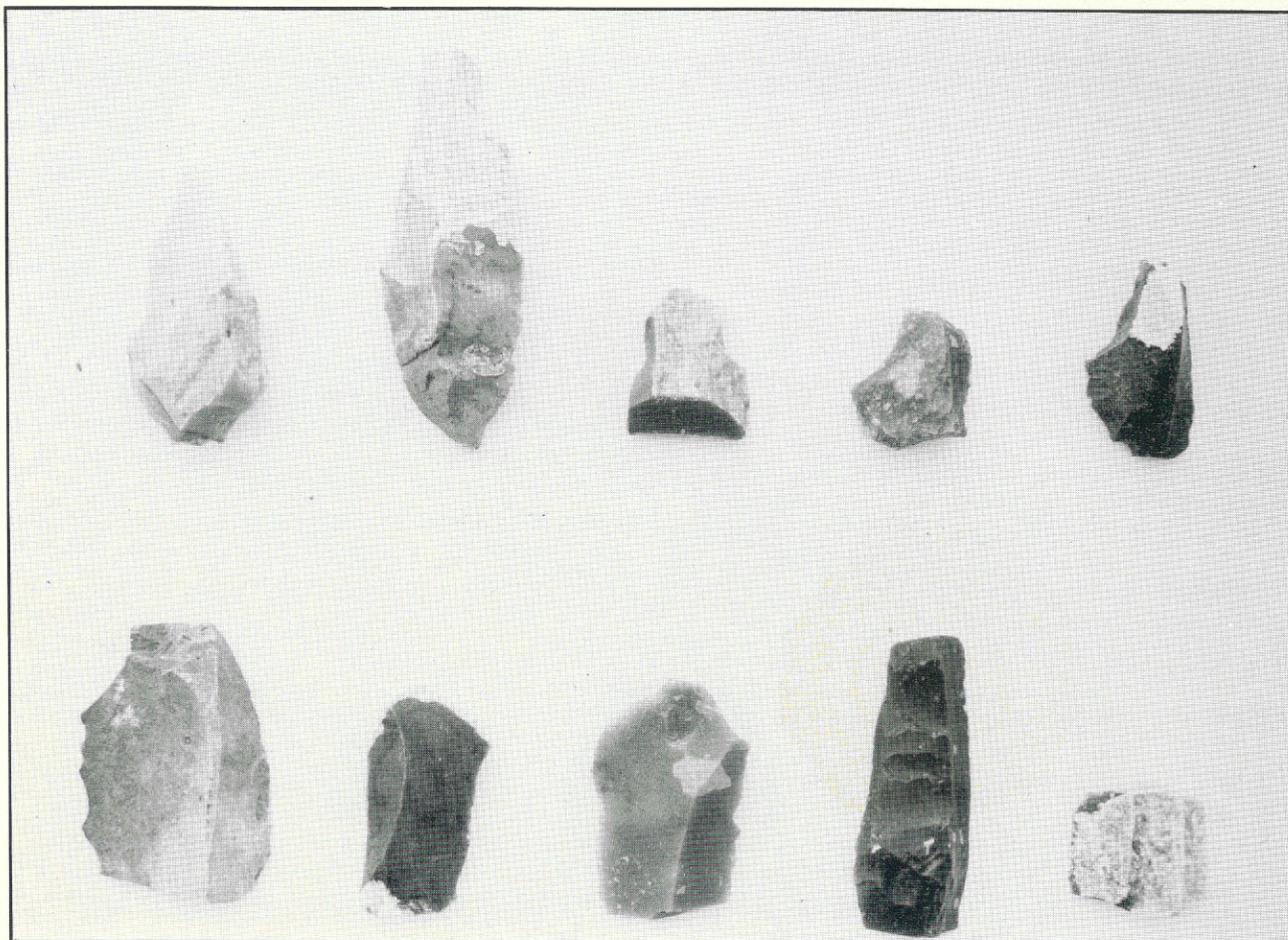


FIG. 23 - Strumenti in selce dal territorio di Calaforno Sud.

instabilità. In effetti movimenti migratori di particolare significato avvennero un pò dovunque nel Mediterraneo e nella Sicilia. Ma la nostra isola, a differenza della vicina Malta, non ha sviluppato una cultura molto articolata ed è rimasta con un'economia di villaggi, mentre a Malta è evidente che svolsero un ruolo tutto particolare le classi dei sacerdoti e dei naviganti. Furono proprio quest'ultimi i successivi mediatori della selce nello spazio di ottanta chilometri che intercorre fra l'arcipelago e la costa ragusana.

Nel distretto minerario di Calaforno, dunque, una comunità sufficientemente ricca decide di scavare un grande sepolcro collettivo con caratteristiche egalarie che ci riportano o ad una parità di base oppure a quella differenziazione fra mina-

tori e sfruttatori, che con un'ottica diversa aveva già supposto Ippolito Cafici (36).

Alla base del processo di stratificazione sociale del II millennio, della creazione di gruppi dirigenti, di mercanti e di capi dei villaggi deve esserci la differenziazione procuratasi nell'Età del Rame, quando i pochi privilegiati conoscitori del metallo e le nuove migrazioni misero in crisi la stabile economia agricola del Neolitico siciliano e quella eoliana dell'ossidiana.

Agricoltori e artigiani, pescatori e cacciatori, minatori e guerrieri dovevano essere ormai gruppi differenziati. In questa ottica dovrebbe essere indagato il III millennio nel Mediterraneo centrale. E il monumento di Calaforno la ripropone, offrendo la possibilità di intendere quali fenomeni socio-



FIG. 24 - Strumenti in selce dal territorio di Calaforno Sud.

economici si siano verificati nei Monti Iblei durante il III e gli inizi del II millennio (37).

Per quanto riguarda la sfera religiosa, bisogna sottolineare innanzitutto il fatto che le idee del sepolcro collettivo e del santuario non sono così contrastanti come potrebbe sembrare. È superfluo ricordare che un sepolcro è un luogo sacro. È opportuno il richiamo all'Ipogeo di Hal Saflieni, che servì ad entrambi gli usi.

E proprio su questo documento maltese dobbiamo soffermare la nostra attenzione. Si data, come è noto, in piena Età del Rame ed è certamente una delle manifestazioni architettoniche più importanti dell'isola.

Quando fu scavato l'Ipogeo di Calaforno non si tenne presente in qualche modo l'architettura

maltese e in particolare quella sotterranea di Hal Saflieni? Dovremmo ammetterlo, se consideriamo che niente di simile si è trovato in Sicilia e che i rapporti commerciali fra il Ragusano e l'arcipelago maltese sono documentati per il III millennio a.C.

In questa prospettiva di rapporti commerciali e di influenze culturali dovrà essere indagata l'area di un luogo sacro e funerario come l'Ipogeo di Calaforno.

III.2. L'EREDITÀ DELL'ANTICA ZONA MINERARIA

Dopo l'Età di Malpasso il territorio che abbiamo preso in esame fu frequentato senza soluzione

di continuità. Persino il momento di transizione dal Rame al primo Bronzo sarebbe testimoniato da alcuni frammenti. Mentre non sembra trovar seguito lo stile di S. Ippolito (38).

L'impianto di una necropoli castellucciana con tombe a forno insieme all'utilizzazione di una grotta naturale come sepolcro sono elementi molto labili per sostenere una differenziazione degli strati sociali, ma comunque confortanti se aggiungiamo che anche nell'Età di Malpasso vi furono tombe con una certa cura architettonica e altre molto modeste come quella individuata dal Cafici a Calaforno Nord, a minore distanza dai luoghi minerari. Tuttavia la stessa situazione potrebbe giustificarsi anche con sfasature cronologiche.

A questo punto bisogna chiedersi quale uso si fece dell'Ipogeo nella prima Età del Bronzo. Fu utilizzato ancora come sepolcro collettivo?

L'unico dato certo è che prima della diffusione della ceramica castellucciana classica il villaggio diminuì di molto la sua importanza. Infatti pochi materiali provenienti dall'area degli scarichi possono collocarsi nella piena Età di Castelluccio.

Il centro del primo Bronzo, dovunque fosse, si riconnetteva ad un tessuto territoriale ben più vasto e articolato di quello precedente. Il frazionamento dei villaggi e l'aumento della densità demografica sono due fenomeni di questa Età in tutta la Sicilia. Ciò non può non aver modificato le relazioni commerciali.

Ma lo sfruttamento della selce a M. Tabuto e nel comprensorio del Nord (Calaforno, Scalona, etc.) starebbe a dimostrare che l'attività d'estrazione si conciliava ancora con il nuovo mondo. D'altronde il metallo era rimasto pure una rarità.

Quando nel medio Bronzo si spostò nuovamente l'asse economico siciliano, Calaforno e il complesso selcifero dei Monti Iblei avrebbero dovuto finire di essere quei luoghi di ricchezza che erano stati per molti secoli.

Per il rifornimento del legname e della cacciagione potevano essere preferite zone dell'interio più direttamente collegate alla costa.

Ci si chiede allora perchè l'Ipogeo fu ancora piuttosto frequentato nell'Età di Thapsos.

Un chiarimento sulla situazione di questo territorio nel medio e tardo Bronzo può venirci dal gruppo di materiali rinvenuti a Donna Scala: il no-

to ripostiglio dell'Età del Ferro, che contiene bronzi riportabili anche al IX se non al X sec. a.C., indica, in quell'area, la formazione di un *surplus* economico (39).

E nelle fasi precedenti al Finocchito un accumulo di ricchezza deve essere messo in stretta relazione alle risorse del luogo, visto che siamo piuttosto distanti dalle aree dei commerci transmarini.

Quale fu questa attività economica che in qualche modo consentì il non abbandono di queste montagne? In via ipotetica possiamo proporre alcune soluzioni come lo sfruttamento su vasta scala dei boschi e quindi la continuazione dell'attività nelle cave di selce, anche se con minore intensità, durante la seconda metà del II millennio; oppure la raccolta delle pietre laviche, per il commercio con la costa. Dovette, comunque, restare un'eredità dell'antica zona mineraria.

Infine bisognerà considerare la presenza di un culto «minore» in epoca classica nello stesso monumento, che ormai sarà divenuto certamente santuario.

Con la fondazione di Kasmenai, Calaforno incomincia a gravitare nella sfera di influenza greca. I centri siculi del corso medio dell'Irminio sono più distanti dal luogo in esame della sub-colonia siracusana ed è piuttosto verosimile che già in età arcaica quest'area rientrasse nel territorio di quella città (40).

A Calaforno si riutilizzano le tombe preistoriche. Ci sarà stato un buon motivo per frequentare la zona; quale per esempio le risorse boschive o piuttosto la presenza di un culto già inveterato.

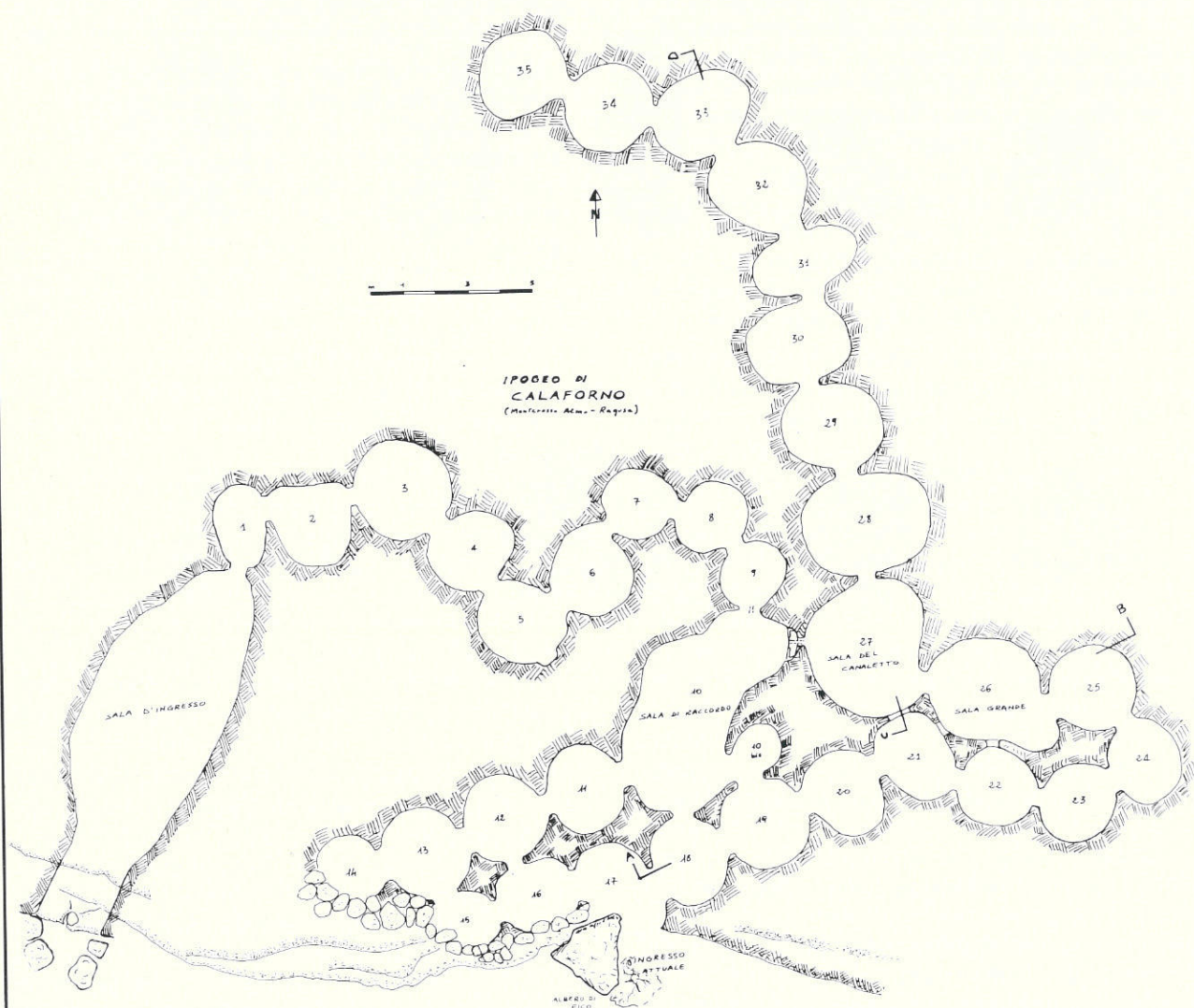
In tutta l'area di ricerca non si è finora individuato, anche sulla base dell'aereofotogrammetria, nessun altro insediamento stabile che si dati fra il medio Bronzo e l'Età del Ferro.

Il luogo più significativo rimase probabilmente, in questo arco di tempo, l'Ipogeo.

Nella zona delle sorgenti, a Donna Scala, piccole aree funerarie greco-romane (41), come quella della Fontana dell'Uccello, testimoniano la presenza di qualche fattoria; questi dati ci riportano ad una densità demografica non molto diversa da quella delle fasi protostoriche.

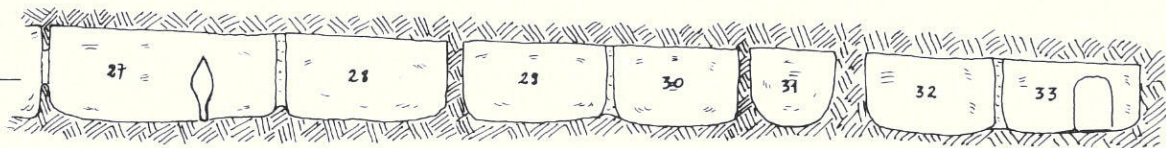
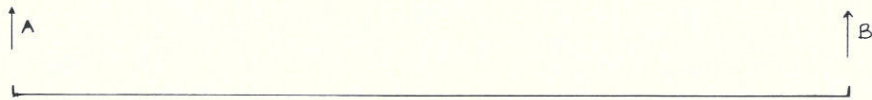
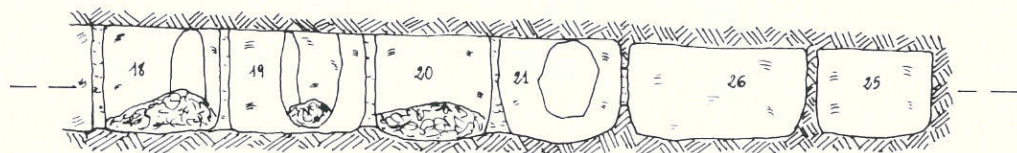
Resta da stabilire, in questo quadro, se si istituì un culto nel monumento solo in epoca greca o se invece vi era da tempo.

TAV. I



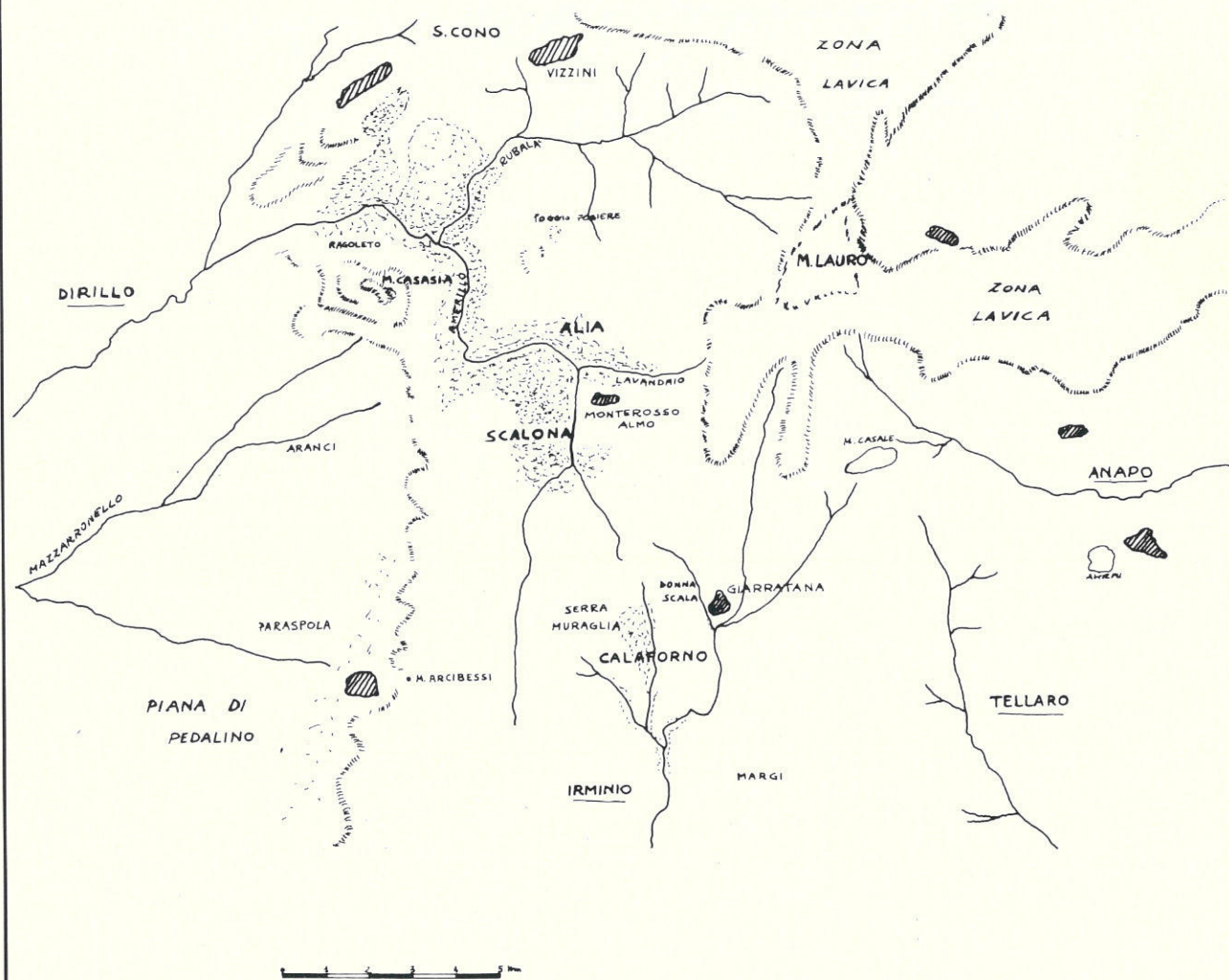
L'ipoceo di Calaforno

TAV. II



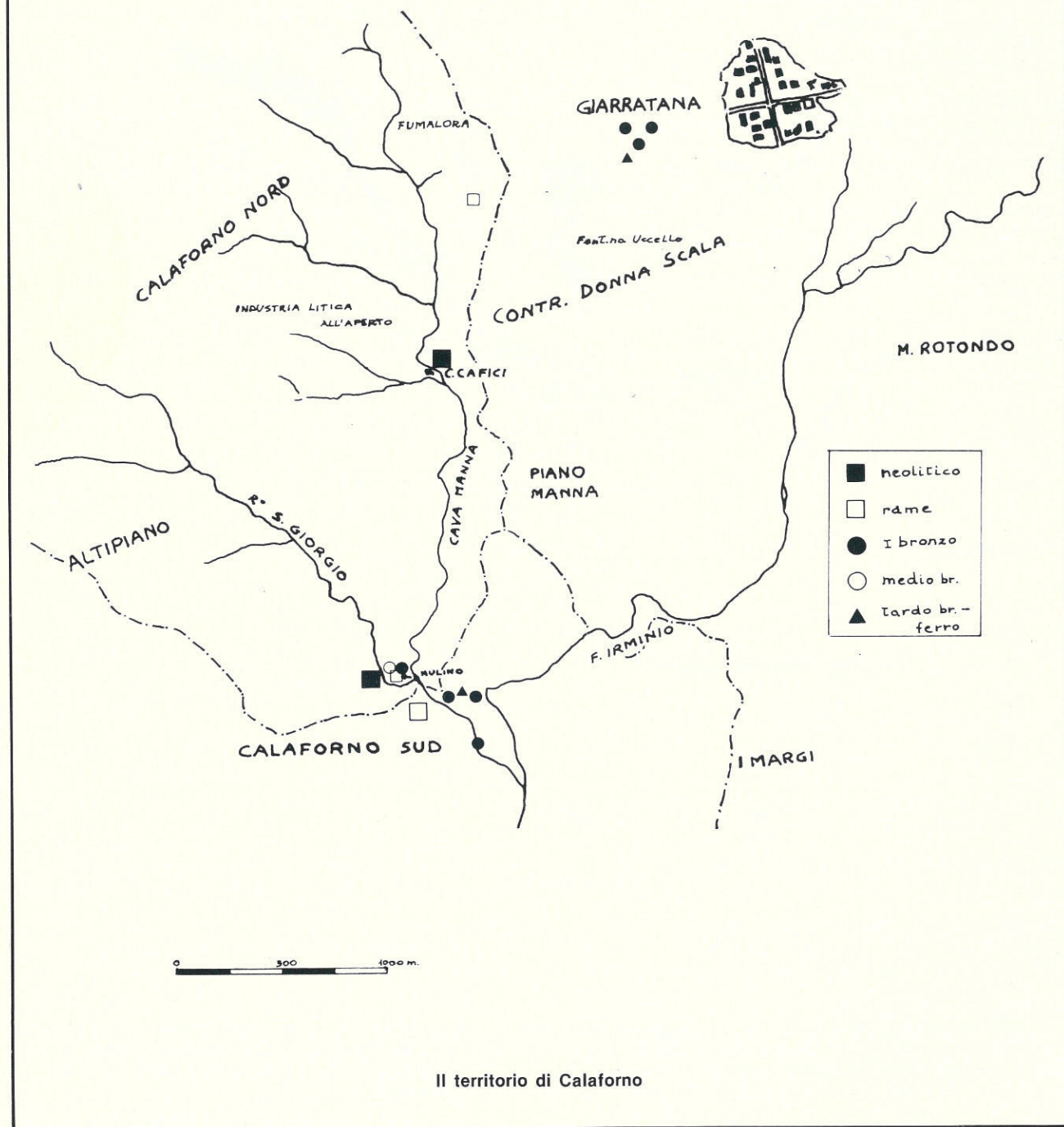
Sezioni AB, CD dell'ipogeo

TAV. III



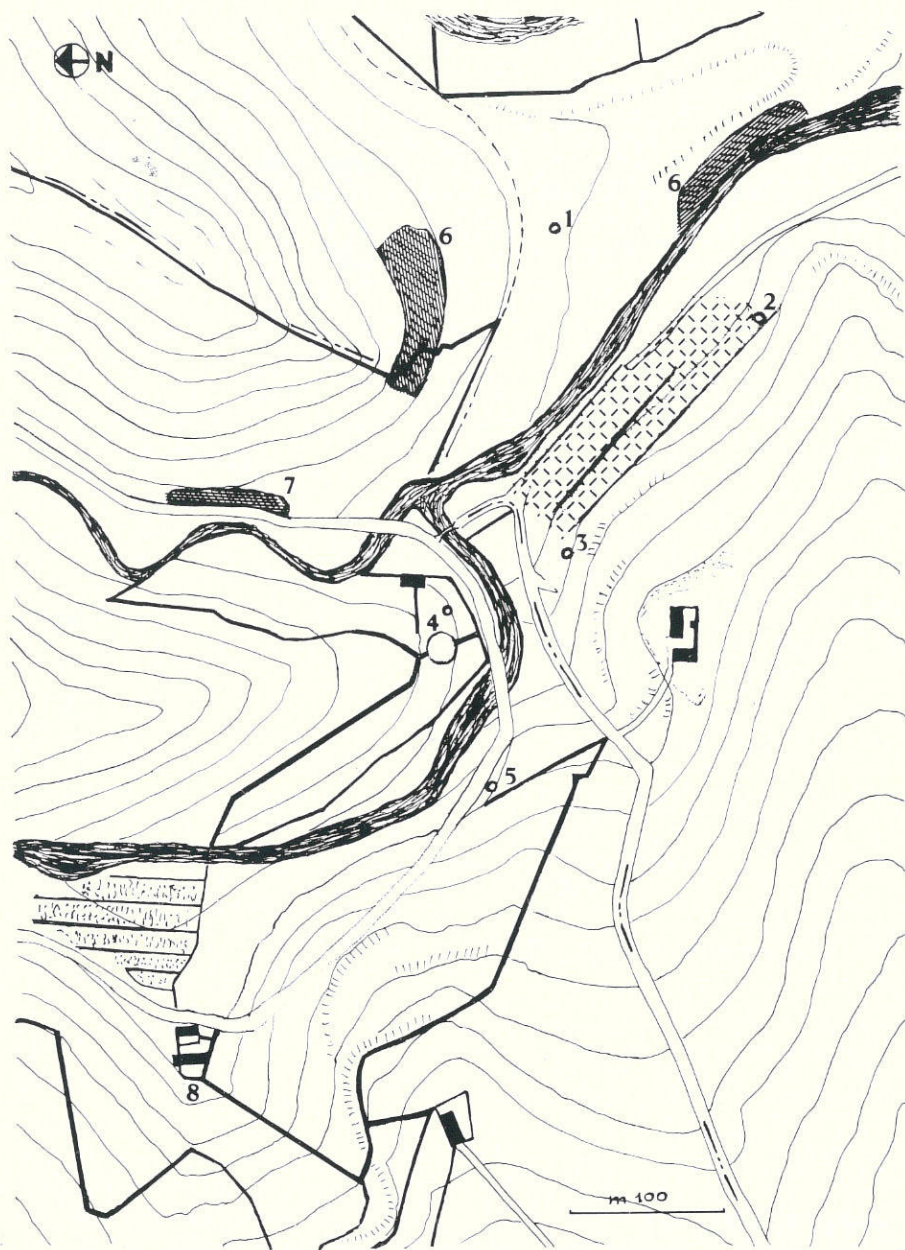
Il comprensorio dei Monti Iblei (zone di Monte Lauro e Monte Arcibessi). Le aree punteggiate indicano gli affioramenti di selce.

TAV. IV

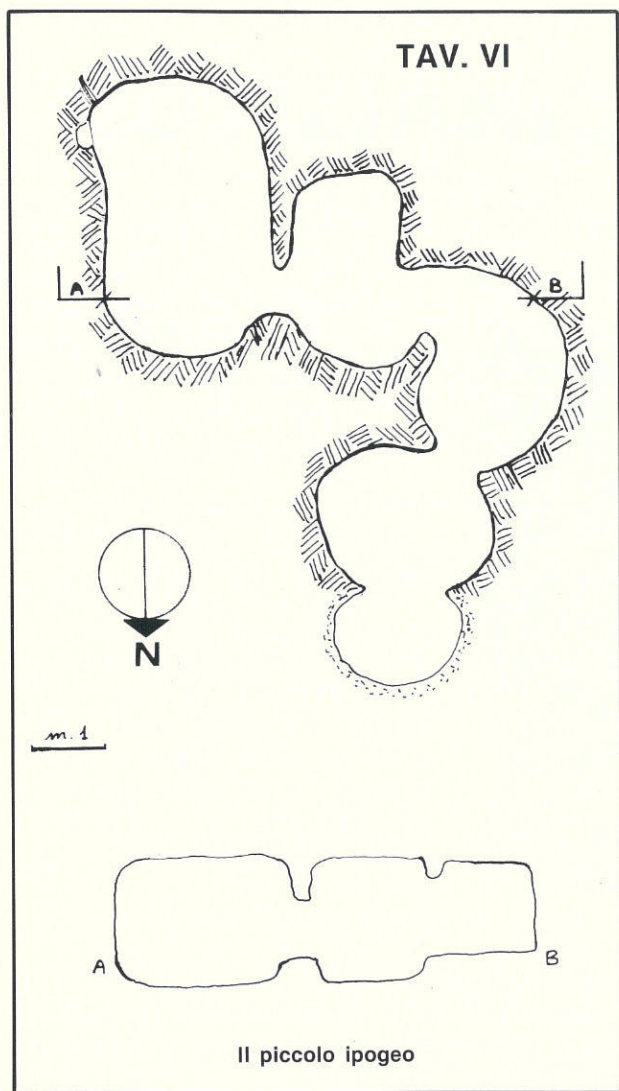


Il territorio di Calaforno

TAV. V



Calaforno Sud (1 - Grotta sepolcrale castellucciana = 2. Fossa campaniforme con materiali tardoantichi = 3. Il piccolo ipogeo = 2-3. Zona con materiali di riporto dell'insediamento di Tardo Rame = 4. In alto tomba preistorica, in basso l'ipogeo di Calaforno = 5. Zona di rinvenimento di ceramica neolitica = 6. Necropoli dell'Età del Bronzo = 7. Tombe monosome a cassa = 8. Case dell'Ispettorato Agricoltura e Foreste).



NOTE

(1) Ringrazio i Proff. Bernabò Brea e Giovanni Rizza per avere incoraggiato questa ricerca, la Dott. Paola Pelagatti e il Dott. Giuseppe Voza per averla agevolata. Un ringraziamento altrettanto sentito va ai miei amici del Gruppo di Ricerche Topografiche di Ragusa. Più volte la loro competenza mi è stata di aiuto nello svolgimento delle esplorazioni.

(2) Per una prima segnalazione cfr. L. GUZZARDI, *Calaforno*, «Riv. Sc. Pr.» XXX, 1975, pp. 397-399. Cfr. anche L. BERNABÒ BREA, intervento in «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), p. 110; P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, «Kokalos» XXII-XXIII, p. 521.

(3) Il primo rilievo si deve al Geom. Gino La Terra ed è depositato presso la Soprintendenza di Siracusa. Le fotografie sono di Mario Giannelli e dell'autore.

(4) Dalla Grotta Zubbia di Palma Montechiaro proviene un vaso biancato (Museo Agrigento, inv. 2706) appartenente ad una classe ceramica simile a quella del frammento CALI 1.

(5) Per la presenza in Sicilia di statuette fittili egittizzanti riferibili al dio Bes, comprendenti la classe del c.d. «demone ventruato» cfr. G. SFAMEMI GASPARRO, *I Culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, pp. 14-18 e pp. 296-301. Nel nostro caso la figura sembra ricollegarsi più ai Pateci del tipo *Gigon* (in PAULY-WISSOWA, s.v. *Pataiko*). Il recupero della statuetta si deve allo studioso Piero Murè.

(6) L. GUZZARDI, *Calaforno, San Francischiello*, «Riv. Sc. Pr.» XXXIII, 1978 (Not. Sc. del 1977-Neolitico e Metalli-Sicilia).

(7) G. LILLIU, *La Civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino 1963, pp. 91-112; ID.-H. SCHUBART, *Civiltà mediterranea*, Milano 1968, pp. 49-53.

(8) J. E. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London 1971; D. H. TRUMP, *Malta: An Archaeological Guide*, London 1972, pp. 143-144.

(9) T. ZAMMIT, *The Hal Saflieni Prehistoric Hypogeum at Casal Paula, Malta: First Report*, Malta 1910; D. H. TRUMP, *Malta cit.*, pp. 58-65.

(10) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, pp. 80-81; ID., intervento cit., p. 110 (riferimenti alle tombe di Malpasso e ai possibili confronti con l'architettura sotterranea di Malta). Di una certa utilità come termini di paragone in Sicilia sono anche le sepolture di questa stessa età rinvenute nelle gallerie basse delle cosiddette «Stufe di San Calogero»: cfr. R. MAGGI, *Gli Scavi nelle stufe di San Calogero sul Monte Kronio (Sciaccia) e i rapporti fra la Sicilia e Malta durante il Neolitico*, «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), p. 517. Tuttavia in quest'ultimo caso siamo di fronte ad un ipogeo naturale.

(11) M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Saggio sul Labirinto*, Milano 1958, p. 62.

(12) M. Casale (Kasmenai) dista dall'Ipogeo 7,500 chilometri. Sotto le fondazioni della città greca Orsi rinvenne un abitato castellucciano (P. ORSI, «B.P.I.» XLVIII, 1928). Per la bibliografia e le più recenti scoperte cfr. G. VOZA, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 129-130.

(13) I. CAFICI, *Grotta sepolcrale preistorica di Calaforno*, «B.P.I.» IV, 1978, pp. 39-41. Anche la storiografia locale era a conoscenza di rinvenimenti preistorici nei pressi di Giarratana (cfr. R. SOLARINO, *La Contea di Modica*, Ragusa 1885, p. 50 e p. 56: si fa cenno alle Contrade Donna Scala e Rabuina).

(14) P. ORSI, *Necropoli sicula presso Giarratana (Siracusa)*, «B.P.I.» XXIV, 1898, p. 163; ID., *Ripostigli di bronzi sicilici*, «B.P.I.» XXVI, 1900, pp. 267-285.

(15) ID., *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto e M. Racello presso Comiso (Siracusa)*, «B.P.I.» XXIV, 1898, pp. 165-206.

(16) I. CAFICI, *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica di Sicilia*, «A.S.S.O.» XVI-XVII, 1921, pp. 136-159; ID., *Studio sulle più antiche fasi preistoriche della Sicilia*, «B.P.I.» XLIV, 1924, pp. 3-31; ID., *Indizi di cultura «campignienne» in Sicilia*, «Atti R. Acc. PA» XIV, 1926, pp. 3-40, tavv. I-III; ID., *Stazione-officina preistorica di Calaforno presso Monterosso Almo (Siracusa)*, «B.P.I.» XLVI, 1926, pp. 108-133; C. e I. CAFICI, *Monte Tabuto*, in EBERT, *Reallex. d. Vorg.* VIII (1927); I. CAFICI, *Sull'esistenza in Italia di industrie paleolitiche durante il Neolitico*, «Arch. Antrop. Etnol.» LVIII, 1928, pp. 341-345; ID.;

Gruppi umani preistorici sparsi lungo le valli del Lavandaio e dell'Amerillo, «B.P.I.» XLVIII, 1928, pp. 99-124 ID., *Il problema del Campignano in Sicilia alla luce delle nuove scoperte*, «B.P.I.» LIII, 1933, pp. 29-50 e tavv. I-III; ID., *Noterella sui picchi dei Campignani di Sicilia*, «B.P.I.» LV, 1935, pp. 13-16; ID., *In tema di paleolitico siciliano*, «Boll. St. Ct.» IX-X, 1944-45, pp. 7-17.

(17) ID., *Sulla determinazione cronologica del calcare a selce piromaca e del calcare compatto e marnoso (forte e franco) ad echinidi e modelli di grandi bivalvi nella Regione S. E. di Sicilia*, «Boll. R. Com. Geol.» n. 11-12, 1880, pp. 5-16 e tav. 1.

(18) E. RAGUSA, *Studi geologici sui calcari iblei (Prov. di Siracusa)*, «Mem. Acc. Gioienna Sc. Nat.» XV (2), 1902, pp. 1-27, tav. 1; C. ALEMAGNA, *Nuove ricerche sul sistema miocenico della Sicilia sud-orientale*, Catania 1936; M. RIGO-F. BARBIERI, *Stratigrafia pratica applicata in Sicilia*, «Boll. Serv. Geol. It.» LXXX (2-3), 1958, pp. 351-442, tavv. 14; A. DI GRANDE-M. GRASSO-M. ROMEO, *Stratigrafia dei terreni affioranti nei dintorni di Ragusa*, «Riv. It. Paleont.» LXXXIII (1), 1977, pp. 137-178, tavv. 4-8.

(19) P. ORSI, *Miniere di selce*, cit.; ID., *Ragusa: Villaggio, necropoli, miniere di Siculi eneolitici presso Canicarao*, «Not. Sc.», 1920, p. 333 sgg.; ID., *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del primo periodo a M. Sallia presso Canicarao (Comiso)*, «B.P.I.» XLIII, 1923; C. e I. CAFICI, *Monte Tabuto cit.*

(20) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia cit.*, pp. 89-90; A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, «Origines» VI, 1972, p. 242 (annotazioni sull'industria di tecnica campignana in Sicilia e sulla difficoltà della sua caratterizzazione cronologica), p. 285 (cenni sulla mancanza di elementi per l'interpretazione delle stazioni-officine eneolitiche siciliane); G. ODETTI, *Provincia di Ragusa (Sicilia)*, in A. M. RADMILLI, *Guida della Preistoria Italiana*, 1975, pp. 190-191; L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), pp. 48-49.

(21) F. 273 (II S.O.) della Carta d'Italia I.G.M.

(22) I. CAFICI, *Grotta sepolcrale cit.*, pp. 39-41; ID., *Nuove indagini paleontologiche nella tomba neolitica di Calaforno (prov. di Siracusa)*, «Mem. Cl. scienze mor. Acc. Linc.» XIII, 1884, pp. 3-14.

(23) ID., *Nuove indagini cit.*, p. 7.

(24) P. ORSI, *Necropoli cit.*; ID., *Ripostigli cit.*

(25) ID., *ibid.*; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia cit.*, p. 199, figg. 45a-46b.

(26) I. CAFICI, *Percussori litici di Calaforno nel territorio di Monterosso Almo (Siracusa)*, «B.P.I.» XLI, 1916, pp. 133-147 e tav. IV.

(27) ID., *Stazione-officina cit.*; ID., *Gruppi umani cit.*

(28) ID., *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno nell'agro di Monterosso Almo (prov. di Ragusa)*, «B.P.I.» L-LI, 1930-31, pp. 26-42 e tav. I.

(29) ID., *Sulla determinazione cronologica cit.*, p. 10.

(30) ID., *Sopra la recente scoperta cit.*, p. 29.

(31) Per le prime segnalazioni delle scoperte a Calaforno Sud cfr. L. GUZZARDI, *Calaforno cit.*

(32) *Sepoltura Sapienza (contr. Fogliuta-Scavi Piscione)*, inv. Museo Adrano S.S. 198-199-200-201.

(33) L. GUZZARDI, *Calaforno, San Francischiello cit.*

(34) La selce per lo più biancastra dei Monti Iblei sembra essere attestata a Nord fino alla zona etnea (Ramacca, Adrano, etc.). Per l'arcipelago maltese cfr. J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities cit.*, tavv. 68-70; D. H. TRUMP, *Malta cit.*, p. 47; ID., *Contatti siculo maltesi prima dell'età del Bronzo*, «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), p. 27. Devo alcune preziose informazioni sulla possibilità di individuare i luoghi di provenienza delle selci al Prof. A. Di Grande, che svolge i lavori di rilevamento geologico nella zona presa in esame.

(35) D. H. TRUMP, *Malta cit.*, p. 43 e p. 47. Fino ad ora non sono stati individuati nell'isola di Pantelleria insediamenti databili al Neolitico o all'Età del Rame. Per il commercio dell'ossidiana nel Canale di Sicilia e nel Mediterraneo cfr. J. R. CANN-RENFREW, *The Characterization of Obsidian and its Application to the Mediterranean Region*, «Proc. Preh. Soc.» XXX, 1964, pp. 111-33; B. ARIAS RADI et AL., *Le tracce di fissione (un metodo per lo studio delle vie di commercio dell'Ossidiana)*, «Origines» VI, 1972.

(36) I. CAFICI, *Indizi cit.*: qui viene proposta l'ipotesi che a Monte Sallia convivessero Siculi, da intendersi in questo caso i portatori della cultura castellucciana, e Campignani; quest'ultimi, giunti in Sicilia precedentemente, sarebbero stati ridotti in condizioni di inferiorità dalle nuove popolazioni. L'ipotesi è accolta da P. ORSI, «B.P.I.» XLVI, 1926, pp. 213-214.

(37) A. CAZZELLA, *Considerazioni cit.*, pp. 282-285 (utili riflessioni sulle attività economiche nella Età del Rame); D. H. TRUMP, *L'Italia centro-meridionale prima dei Romani*, Milano 1978, pp. 81-118 (si tenga presente per un confronto fra l'economia di questa zona e quella del Gargano: cfr. pp. 108-110).

(38) A. CAZZELLA, *Considerazioni cit.*, p. 216: lo stile di S. Ippolito non viene considerato come aspetto cronologicamente differenziato; L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta cit.*, pp. 53-56: lo stile di S. Ippolito si sarebbe inserito nel Gelse ad un certo momento in un fondo culturale indigeno tipo Chiusazza, Malpasso, Ticchiara, rappresentando così l'introduzione in Sicilia della *mat painted Ware* che trova una sua notevole diffusione nella cultura di Castelluccio.

(39) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia cit.*, p. 199.

(40) Cfr. nota 12.

(41) Si tratta di un gruppo di rinvenimenti inediti che si devono alle mie esplorazioni o a quelle della Soprintendenza di Siracusa. È opportuno ricordare che a breve distanza da Donna Scala, oltre l'Irminio, è la villa romana di Margi (B. PACE, *Studi siciliani*, Palermo 1926, pp. 130-133), alla quale potrebbe ricollegarsi la vicina catacomba di Cozzo del Gallo (*ibid.*, p. 133).